

ACTA ET PROCESSUS
SANCTITATIS VITAE ET MIRACULORUM
VENERABILIS PATRIS HIERONYMI AEMILIANI
(III - Processo ordinario di Milano)



FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI

6

ACTA ET PROCESSUS
SANCTITATIS VITAE ET MIRACULORUM
VENERABILIS PATRIS HIERONYMI AEMILIANI
(III - Processo ordinario di Milano)

EDIZIONE

a cura di

CARLO PELLEGRINI, C. R. S.

ARCHIVIO STORICO DEI PP. SOMASCHI N. 12

INTRODUZIONE

1. Codici

Per il processo ordinario di Milano abbiamo potuto esaminare due manoscritti: il codice D 202 dell'archivio della Maddalena di Genova e un codice dell'archivio della procura generale dei padri Somaschi di Roma.

Il codice D 202 è la trascrizione ad opera del notaio Francesco Ferrario di Milano eseguita il 12 novembre 1615 su copia autentica del notaio stesso del processo Giacomo Antonio Cerutti, legalizzata in data 28 settembre 1615 dal vicario generale Mario Antonino. Nel codice D 202 il processo di Milano occupa dal f. 85^r al f. 99^v. L'indicazione dei fogli riportata in margine alla nostra edizione si riferisce a questo manoscritto, che è quello che abbiamo seguito nella trascrizione.

Il secondo ms. si trova presso l'archivio della procura generale dei padri Somaschi di Roma. Il codice in cui è contenuto non reca indicazioni di archivio ed è intitolato: *Mediolanensis Canonizationis Beati Hieronymi Aemiliani Patritii Veneti et Congregationis Somaschae Fundatoris. Processus remissoriales fabricati Mediolani et Somaschae. D. Clearcus Buscus notarius*. Contiene gli atti dei processi apostolici della causa di beatificazione di san Girolamo Miani celebrati a Milano e a Somasca. Durante il processo apostolico di Milano, il 16 marzo 1628, su richiesta del procuratore padre Giovanni Calta il notaio Cerutti consegnò ai giudici remissoriali copia del processo ordinario del 1615, essendo ormai defunti i testi di quel processo Borroni e Novelli. Il codice dell'archivio della procura generale è copia autentica di tale processo apostolico, eseguita ad opera del notaio della sacra congregazione dei riti Clearco Busco e legalizzata il 2 aprile 1629. Nel ms. la parte che riporta il processo ordinario di Milano occupa dal f. 398^r al f. 413^r del processo di Milano. Tra i due codici non esistono differenze.

Edizioni

Il testo di questo processo non venne mai edito integralmente.

Nel periodico *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani*, III (1917), nn. 35 e 36 sotto il titolo *Una biografia antica di S. Girolamo Emiliani* sono stampate *Notizie della vita, morte e miracoli di Messer Hieronimo Miani*, che sarebbero state scritte di mano del padre Novelli e da lui consegnate al padre Calta il 4 agosto 1615. Queste *Notizie* coincidono con il testo della deposizione resa ai processi: manca soltanto la seconda parte dell'interrogatorio, quella cioè che riguarda le fonti delle notizie deposte, le quali vengono invece indicate tra parentesi alla fine di ogni notizia. La materia è presentata talora in una disposizione diversa e le notizie sono distribuite in venti capitoletti. Non abbiamo potuto vedere il ms., ma l'esame e l'attenta comparazione del contenuto delle *Notizie* e della testimonianza resa ai processi fanno pensare che le *Notizie* siano state ricavate, con un lavoro posteriore, dalla deposizione ai processi e non viceversa, come invece dimostrano di ritenere sia l'autore dell'articolo del periodico, sia G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1947, p. 43.

Larghi passi sono inseriti in *Sacra Rituum Congregatio E.mo et R.mo D. Cardinali De Abdua Veneta seu Mediolanen, beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris. Informatio super dubio virtutum haeroicarum, Romae MDCCXIV*, nel *Summarium*, pp. 15, 24, 31-32, 37, 45, 49-50, 52-55, 59-60, 88, 96, 101, 105.

Bibliografia

Non esiste bibliografia, se si eccettua qualche breve riga sulla testimonianza del Novelli. Cfr. O. M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte*, Roma 1805, p. 85; *Il Santuario di S. Girolamo* cit., n. 35; G. LANDINI, *San Girolamo Miani* cit., pp. 43-44.

2. L'ambiente

Il processo di Milano, l'ultimo dei processi ordinari in ordine di tempo, si tenne nel palazzo arcivescovile di Milano alla presenza di Mario Antonino, vicario generale dell'arcivescovo cardinale Federico

Borromeo, nei giorni 6, 7 luglio 1615 e del provicario generale Giacomo Terzaghi il 4 agosto 1615. Procuratore fu il padre Giovanni Calta, nominato con procura speciale rogata dal notaio Lelio de Nobili il 19 marzo 1614. Notaio del processo fu Giacomo Antonio Cerutti, notaio e attuario della cancelleria vescovile. L'interrogatorio si svolse sugli stessi cinque articoli che già erano stati presentati per costruire il processo ordinario di Genova. Il 7 luglio venne interrogato il sacerdote Bernardo Borroni, rettore della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in Vigentino, di oltre sessantacinque anni; il 4 agosto il Somasco padre Girolamo Novelli di cinquantanove anni, residente nella casa religiosa di Santa Maria Segreta di Milano.

3. Bernardo Borroni

Bernardo Borroni nacque attorno al 1550. A diciannove anni, avendo intenzione di abbracciare lo stato ecclesiastico, fu mandato da san Carlo Borromeo a Somasca, nel seminario che il cardinale aveva fondato nel 1566 e affidato ai padri Somaschi. Qui trascorse due anni e mezzo e compì gli studi di umanità avendo come rettore il padre Maffeo Belloni Milanese.

Fu ordinato sacerdote intorno al 1575 e si dedicò per tutta la vita alla cura d'anime. Per molti anni fu rettore della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in Vigentino, a circa un miglio, allora, da Milano, sulla strada di Lodi, nella pieve di San Donato. Qui fece fabbricare « quella sì nobil chiesa che fra tutte le parrocchiali foranee tiene il primo luogo ». Chi lo conobbe, lo disse persona degna di fede, « anzi una persona di gran valore et degna di grande fede et di gran bontà di vita ».

Morì nel mese di giugno del 1619 e fu sepolto nella sua chiesa parrocchiale.

Nel tempo in cui visse a Somasca, il Borroni ebbe l'occasione di parlare molte volte con persone che avevano conosciuto e trattato col Miani: i padri della congregazione e, soprattutto, molti uomini anziani, dei quali non ricorda il nome ad eccezione di Antonio Airoidi, un uomo tra i più onorati di Somasca, che era nato attorno al 1510 e nella sua giovinezza aveva conosciuto molto bene il Miani. Nella memoria del Borroni è rimasto impresso anche un dipinto, che si trovava su una parete del refettorio vecchio di Somasca, a mano sinistra ove sedeva il rettore e il maestro. Questo dipinto è ricordato anche dal Novelli, che pure, studiò a Somasca negli anni immediatamente successivi.

Le fonti del Borroni sono perciò buone e dirette, anche se la sua testimonianza soltanto raramente discenda ai particolari, salvo i due racconti dell'uva e della mela.

Le sue parole hanno però la forza di evocare quell'atmosfera che si respirava a Somasca, *in quel suo tempo, quando non una, ma più e più volte, in diversi tempi e luoghi, da infinite persone che l'avevano conosciuto, pubblicamente* si andava ripetendo del Miani: era un santo.

Sul Borroni cfr. *Mediolanensis Canonizationis Beati Hieronymi Aemiliani*, cit., Processo di Milano, ff. 414^v e 419^r-422^v, in arch. della procura generale dei padri Somaschi in Roma. Documenti e notizie sul Borroni si trovano anche nell'archivio arcivescovile di Milano, arch. spirituale, sez. X, San Donato VIII.

4. Girolamo Novelli.

Notizie biografiche.

Il padre Girolamo Novelli nacque a Vicenza il 15 gennaio 1557. Il padre, Guido, era Padovano; la madre, Laura, Veronese. Pare sia rimasto orfano ancora fanciullo: sicuramente venne accolto nell'orfanotrofio della Misericordia di Vicenza, ove conobbe il padre Francesco da Trento, che vi fu rettore dal 1563 al 1565.

Perché dimostrava propensione alla vita religiosa, da Vicenza fu trasferito a Somasca, dove attese agli studi di umanità sotto la guida del rettore padre Giovambattista Gonella e del Bresciano Pasino come maestro. Nel 1572 passò a Milano, probabilmente nel piccolo seminario della Colombara, dove compì l'anno di probazione. Durante questo anno conobbe il padre Angiolmarco Gambarana, dal quale si confessò spesso volte. Nel capitolo generale dei Somaschi, tenuto il 20 aprile 1573, fu ammesso alla professione religiosa, ma poiché vi erano dei dubbi sulla sua idoneità ad emettere i voti per ragione dell'età, la professione gli venne ritardata di un anno: la emise infatti il 10 maggio 1574 a Milano nelle mani del padre Giovanni Scotti.

Studiò poi filosofia a Brera, risiedendo presso l'orfanotrofio di San Martino di Milano, ove ebbe la fortuna di conoscere Primo Conti, il quale lo aiutò nello studio, ripetendogli le lezioni di filosofia, e gli insegnò le lingue greca ed ebraica. A Milano rimase per più anni, probabilmente vi compì tutto il corso degli studi, anche quelli di teologia.

Qui ritrovò il padre Francesco da Trento, che lo aveva accolto fanciullo alla Misericordia di Vicenza.

Primo Conti, Francesco da Trento, Angiolmarco Gambarana, tutti e tre uomini eccellenti, ebbero notevole influsso sulla sua formazione religiosa e intellettuale.

Il Novelli dedicò molto tempo della sua vita all'insegnamento.

Incominciò con l'insegnare umanità a Santa Croce di Triulzio, presso Milano, una specie di seminario istituito per gli orfani di San Martino che si dedicavano allo studio in vista del sacerdozio. Qui conobbe e visse con Paolo da Seriate, che era stato uno degli orfani raccolti dal Miani.

Ecco qualche altro dato. Nel 1588 fu professore di lettere e filosofia nel seminario patriarcale di Venezia. Passò nello stesso anno a Genova per attendere alla predicazione e vi rimase circa due anni. Nel 1590 fu vicepreposito a Santa Maria Segreta di Milano. Nel 1593 risiedette a Vicenza nel collegio dei Santi Filippo e Giacomo, ove nel 1594 venne nominato preposito. Nel 1596 fu a Piacenza. Nel 1599 a Santa Maria Piccola di Tortona. Nel 1600 fu maestro principale nell'accademia di San Benedetto di Salò. In quello stesso anno passò a San Maiolo di Pavia. Tornò a Santa Maria Segreta di Milano nel 1603, per trasferirsi poi ad Amelia come maestro. Nel 1605 fu professore di retorica nel collegio Clementino di Roma. Nel 1606 tornò alla chiesa della Maddalena in Genova. Dal 1606 al 1609 tenne la cattedra di teologia in Cremona, dove fu pure vicepreposito e parroco della chiesa di Santa Lucia. Nel 1609 ritornò una terza volta a Santa Maria Segreta di Milano e qui lo troviamo ancora nel 1615. A Milano fu consultore del santo ufficio.

Nella loro scheletricità e frammentarietà questi dati forniscono una indicazione sulla vita abbastanza movimentata del Novelli.

Alla attività dell'insegnamento il Novelli associò sempre una grande passione per lo studio.

Fu molto versato nella lingua latina e italiana, lingue nelle quali espresse la sua opera di scrittore. « Nel suo parlare era sempre erudito... et assiduo nelli studii tanto di materie theologiche, come di belle lettere. Et haveva per il lungo studio fatto bonissimo habito in parlare polito et ornato »; « era un huomo di gran scienza et un grande e bello dicitore », attestano di lui i padri Francesco Leone e Donato Moroni.

Negli ultimi anni della sua vita si dedicò a composizioni di carattere spirituale. Scrisse in latino e in italiano, in versi e in prosa. Un elenco dei suoi scritti ci viene fornito dal PALTRINIERI, o. c., pp. 83-85. Lo ricorda tra i letterati di Cremona F. ARISI, *Cremona literata*, Par-

ma 1706, Cremona 1741, II, c. 190 e III, c. 98. Così il padre ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA, *Biblioteca degli scrittori Vicentini*, VII, c. 67 e G. P. CRESCENZI, *Presidio Romano*, Piacenza 1648, II, n. 24.

«Era huomo di buona et santa vita» disse del Novelli il padre Moroni, che lo confessò e comunicò prima di morire. «Huomo virtuoso... buon religioso e timorato di Dio» lo definì il padre Francesco Leone, che visse con lui molti anni e lo assistette morente.

Vari testimoni raccontano questo fatto, che avvenne poche ore prima della sua morte. «Il padre Gerolamo Novelli — narra lo stesso padre Leone — sacerdote professo della congregazione di Somascha, huomo virtuoso et buonissimo religioso, d'anni di sua età settanta, essendo in letto moribondo et che non si poteva muovere, ma però sempre con sensi intieri et con sana mente, sentendo da me le raccomandazioni di anima e gionto alla fine di *proficiscere anima christiana etc.*, gettò in un subito da parte le coperte, aprendo li occhi, con la faccia allegra e ridente e con voce tanto chiara, come se fosse stato sano, rimirando a mezzo la camera, disse queste parole: Ah beato Gerolamo Miani, che grazie, che favori sono mai questi! Visitare un povero infermo peccatore et vostro alunno! Deh!, caro padre, vi prego per le viscere del Signore, non mi abbandoniate in questo punto estremo et con la vostra intercessione raccomandatime a Dio. Et altre simili parole disse, de quali non mi ricordo bene. Et finito che hebbe di dire, ritornò le mani a suo luogo e serrò li occhi come prima. Et io finite di recitare le raccomandazioni di anima, l'interrogai se veramente haveva veduto il nostro beato Gerolamo; e rispose di sì con la bocca et confermandolo anco con la testa...» (*Mediolanensis Canonizationis Beati Hieronymi* cit., Processo di Milano, f. 37^v). Poche ore dopo moriva. Era il 25 ottobre 1623 nella casa di San Pietro in Monforte di Milano.

Notizie sul padre Novelli si possono ricavare, oltre che dalla sua deposizione nel processo del Miani, da altri testi ai processi apostolici come i padri Francesco Leone, Donato Moroni, Carlo Antonio da Meda (Cfr. *Mediolanensis Canonizationis Beati Hieronymi* cit., ff. 31, 35, 417^v - 419^r). Un breve profilo si trova in *Atti della Congregazione di Somascha*, vol. I, p. 107, ms. nell'archivio di Somascha. Notizie si possono ritrovare anche in documenti dell'archivio della Maddalena di Genova, ad es. nei *Libretti delle deputazioni*, C-45.

Vari autori hanno scritto del padre Novelli: le loro notizie però sono scarse, assai frammentarie e ripetute con monotonia l'uno dall'altro. Il più completo è O. M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte* cit., pp. 81-85. Qui si possono trovare citati altri autori. Si veda anche A. STOPPIGLIA, *Relazione autentica intorno alla vita di San Girolamo Emiliani ed alla congregazione di Somascha da lui fondata*, ms. in archivio della Maddalena di Genova, D. 34.

La testimonianza.

La deposizione del padre Novelli è, quanto a contenuto, la più estesa e più ricca di tutte le testimonianze rese ai processi.

Procede seguendo l'ordine degli articoli dell'interrogatorio, ma inserisce spesso altre notizie, che interessano sia la vita del Miani, sia i suoi primi compagni e la storia della compagnia dei servi dei poveri per il ventennio che va dal 1560 al 1580.

Si incomincia con la vita che il Miani condusse a Venezia e, come quadro contrapposto, la sua successiva attività per gli orfani, in particolare per quanto riguarda l'insegnamento della dottrina cristiana.

Si parla poi della povertà ed austerità, che il Novelli poté vedere vivamente riflessa nella vita dei compagni del Miani (Primo Conti) e nella testimonianza autorevole di Pio V.

Si diffonde sulla sua preghiera, mortificazione, distacco dai beni di questa terra: norme che rimasero fondamentali e quasi segno distintivo ai suoi compagni (Leone Carpani, Angiolmarco Gambarana) e alla sua compagnia.

Continua il Novelli parlando del fascino esercitato dal Miani e delle persone trascinate dal suo esempio: i servi dei poveri, i cooperatori, i religiosi di altri ordini. Si sofferma in particolare su qualcuno dei principali seguaci del Miani: Mario Lanzi, Agostino Barili, Vincenzo Gambarana, Angiolmarco Gambarana, Federico Panigarola, Francesco Minotti.

Seguendo gli articoli dell'interrogatorio si passa al miracolo del pane. Il ricordo di Somasca richiama altri fatti ivi avvenuti: le penitenze e le preghiere del Miani, l'acqua sgorgata dalla rupe, la guarigione del paralitico subito dopo la sua morte. Somasca ricorda ancora altri episodi: il demonio che disturbava il riposo degli orfanelli, l'angelo che consegna la mela ad uno di essi.

Chiude il Novelli la sua deposizione ricordando alcune prescrizioni che regolavano la vita degli orfani e che la testimonianza comune faceva risalire al Miani: preghiera, silenzio, povertà, mortificazione, umile servizio da parte dei sacerdoti e fratelli della compagnia (Francesco da Trento, Angiolmarco Gambarana).

Vi sono infine le domande rituali sulla persona del teste e sulle persone e circostanze attraverso le quali egli venne a conoscenza di quanto ha depresso: e anche qui si offre l'occasione di altre notizie su Battista da Romano, Primo Conti, Francesco da Trento, su Battistino giudice di Vercurago, su consuetudini di quelle prime istituzioni.

Le fonti alle quali il Novelli attinse le sue informazioni sono di diversa natura: persone, luoghi, abitudini di vita ancora in uso e attribuite nella loro origine al Miani.

Le persone hanno conosciuto il Miani (alcune di esse anzi hanno avuto con lui una stretta consuetudine di vita) o sono entrate nella compagnia immediatamente dopo la sua morte. Sfilano nelle parole del Novelli alcuni tra i nomi più cari della Compagnia dei servi dei poveri di quei primi tempi: Primo Conti, Angiolmarco Gambarana, Battista da Romano, Paolo da Seriate, Giovanni Scotti, Bernardino Castellani, Francesco da Trento; tutte persone degnissime di stima e dal Novelli conosciute personalmente. Fanno da sfondo a queste figure una serie di persone della compagnia o di Somasca, rimaste generalmente nell'anonimato: vecchi della congregazione, voce universale di tutti i vecchi.

Il materiale documentario è costituito dai cèppi, manette e catene del santuario della Madonna di Treviso; dal libretto di catechismo di fra Reginaldo, da memorie di pugno del Miani, dal quadro del refettorio e dai luoghi tanto eloquenti di Somasca.

Tra le tradizioni che il Novelli fa risalire al Miani e che si conservarono fino ai suoi tempi, o almeno fino ai tempi della sua giovinezza, sono: alcuni rimedi per la cura di malattie, alcune norme riguardanti la preghiera ed il comportamento degli orfani, l'uso di occupare con il rosario il tempo libero, il rifiuto di ogni ricchezza, la povertà del vestito.

Si tratta, per quanto riguarda le persone, di informatori numerosi e attendibili. Il materiale documentario è stato dal Novelli visto personalmente. Per i luoghi e le notizie a questi connesse fa da sostegno « la voce universale », raccolta dal Novelli a Somasca trentacinque anni circa dopo la morte del Miani. Lo stesso per gli ordini degli orfanelli: la voce universale assicura che tali consuetudini, conservate con filiale e religioso ossequio, risalgono al Miani stesso.

La testimonianza del Novelli è dunque ben fondata e storicamente notevole.

Se la si paragona con quella degli altri testimoni, essa si distacca subito per un suo tono particolare: mentre la prosa sguarnita degli altri testimoni fa apparire la loro testimonianza più semplice e quasi più credibile, quella del Novelli fa pensare ad una certa elaborazione.

E' certo che il Novelli, uomo di cultura, ha conservato e trasmesso le notizie che gli furono fornite in maniera meno impersonale degli altri testimoni: ciò influisce sia sulla selezione delle notizie stesse, sia sulla loro presentazione.

Le notizie vengono istintivamente collocate in un quadro storico che è quello del tempo della sua giovinezza, tempo che egli rivive nella sua mente non senza qualche rimpianto. Così sono rilevanti nella sua deposizione motivi tipicamente controriformistici, come quelli dei miracoli e delle macerazioni dei santi (non può non colpire ad es. la compiaciuta diffusione in cui si estende nel narrare la traslazione del cadavere del padre Vincenzo Gambarana).

Incide sicuramente anche la sua personale esperienza di vita religiosa, che sembra esprimersi soprattutto nel grande amore di povertà, nell'austerità di vita, nella immensa fiducia in Dio e semplicità di quei grandi uomini.

Una austerità che raggiunge vertici assai alti nel rifiuto di ogni ricchezza, nella scelta di una povertà assoluta, nella completa dedizione ai poveri, nella severa penitenza, nella laboriosità.

Una fiducia totale in Dio per cui ogni pensiero, ogni gesto, ogni azione viene unicamente rivolta verso Dio, principio e termine di ogni aspirazione.

Una semplicità che si esprime talora in tratti suggestivi, come quando vediamo Primo Conti, l'umanista che Erasmo additava come maestro agli Italiani, chino nell'inverno tra le povere mura di San Martino a ripetere a quei giovani orfani e chierici le lezioni ascoltate a Brera o che si alza in piedi e si scopre per riverenza il capo ogni volta che gli capita di nominare l'indotto Miani, che egli riconosce come maestro di vita. Così quando ci viene presentato Francesco da Trento, della famiglia dei conti di Spaur, uomo ricercato per il suo consiglio da vescovi e cardinali, che lavora nell'orto, che cuce e taglia i panni per i poverelli orfani, che fa per loro l'ufficio di barbiere. O quando osserviamo con quanta decisione ad Angiolmarco Gambarana, che era uno degli uomini più importanti della compagnia, viene comandato di disfarsi del beneficio di Caneva Nuova di Pavia o di andarsene dalla congregazione.

La testimonianza del padre Novelli, a differenza delle altre dei processi ordinari, è stata più conosciuta e sfruttata dai biografi del Miani. Tale fortuna è certamente dovuta, oltre che alla ricchezza e alla qualità del contenuto, anche al fatto che venne trascritta integralmente nei processi apostolici e alla personalità stessa dell'autore. Il De Rossi, il primo che inserì nella biografia del Miani il materiale dei processi, fu tra l'altro discepolo del Novelli.



PROCESSO ORDINARIO DI MILANO

MOLT'illustre et reverendissimo monsignore. 1 f. 85^v
Giovanni Calta sacerdote e chierico regolare Sommasco,
procuratore sopra l'informationi della bontà di vita e miracoli
del venerabile padre Girolamo Meani di felice memoria, fonda-
tore della congregazione di Sommasca, supplica vostra signoria 5
reverendissima favorirlo con essaminare quelli testimonii, qua-
li da esso procuratore saranno presentati, sopra li racchiusi ca-
pitoli, formandone processo giuridico, qual possi far fede in
giuditio e fuori, e anco publicarsi; che oltre l'honor di Dio e
gloria, che da ciò ne risulterà al Signore, tutta la predetta con- 10
gregazione, et esso procuratore in particolare, gli ne haverà obli-
go perpetuo e pregarà per ogni maggior essaltatione e longa vi-
ta di vostra signoria molto illustre e reverendissima. *Quam*
Deus, etc.

1615 die lunae sexto mensis iulii.

*Praesentatus fuit coram perillustri et reverendissimo iuris
utriusque doctore domino Mario Antonino prothonotario apo-
stolico, illustrissimi et reverendissimi domini Federici tituli
Sanctae Mariae Angelorum sanctae Romanae Ecclesiae prae- 20
sbiteri cardinalis archiepiscopi Mediolani vicario generali, su-*

1 *pradictus supplex libellus per praedictum multum reverendum*
patrem Ioannem Caltam, debita cum instantia petentem et re-
quirentem, quatenus praejatus reverendissimus dominus vica-
5 *rius decernere et ordinare velit et debeat, examinandos fore et*
esse examinarique debere quoscumque testes, per eum uti procu-
ratores speciales ut supra producendos, in et super verificatio-
ne contentorum in articulis de quibus supra fit mentio et
quorum tenor inferius inseretur, eorumque dicta et attestaciones
10 *in scriptis redigi, moxque dictarum attestacionum exemplum au-*
thenticum eidem edi ad hoc etc., omni meliori modo, etc.

Tenor vero dictorum articulorum talis est, videlicet:

Articoli sopra quali s'hanno d'essaminare li testimonii cir-
ca la bontà della vita e miracoli del venerabile padre Gironimo
f. 85v Meani fondatore della congregatione di Sommasca. ||

15 Primo: che il padre Gironimo Meani fu huomo di gran
santità: havendo rinontiato alli honori e dignità della republica
Veneta, si diede alla cura delli orfani e poveri derelitti, quali
governava con gran carità, instruendoli nel vivere christiano,
sovvenendogli ne bisogni corporali, medicandogli la tigna et al-
20 tre infermità corporali.

Secondo: il detto padre vestito vilissimamente, per aiuto
de poveri andava mendicando et insegnando la dottrina christia-
na in molti luoghi di Lombardia, e particolarmente nel territo-
rio di Bergamo e Milano, con gran frutto delle anime.

25 Terzo: l'istesso era frequente all'oratione, sì che le notti
intiere spendeva in tal essercitio; digiunava ogni giorno, non
mangiava carne, nè beveva vino; et ogni giorno ritirato dalla
compagnia per buon spatio di tempo faceva la disciplina.

Quarto: un giorno ritrovandosi con buon numero di per-
30 sone della compagnia sua e poveri e non havendo altro che tre
pani di mistura, prima fatta con la compagnia l'oratione, bene-

di li detti pani e con gran fede li distribuì, quali furono bastevoli a satiare la moltitudine di persone, quali erano al numero di sessanta in circa; e di detto pane, doppo che tutte le sopradette persone furono satiate, n'avanzò in maggior quantità di quello era prima, avanti fosse distribuito. 1
5

Quinto: che vivendo il padre Girolamo Meani con l'orazione risuscitò un giovanetto morto, figlio d'una vedova.

Di più oltre a questi articoli, di quello deponeranno li testimonii, saranno interrogati *de causa cognitionis, loci et contestium et temporis*; et per ultimo ancora *super generalibus*. Nel principio dell'essame avisati li testimonii *de veritate dicenda* con il giuramento, doverannosi interrogare sopra li predetti articoli distintamente l'uno dall'altro. 10

Qui praefatus reverendissimus dominus vicarius visis et auditis praedictis decrevit et decernit testes ut supra, per dictum reverendum patrem Caltam producendos, examinandos fore et esse in et super supradictis articulis per notarium actuarium curiae archiepiscopalis Mediolani cum interventu eiusdem reverendissimi domini vicarii, moxque || dictarum attestationum exemplum in forma fidem faciente edi omni meliori modo, etc. Signatum Marius Antoninus vicarius generalis. 15
f. 86r
20

1615 die martis septimo mensis iulii.

Coram praefato perillustri et reverendissimo iuris utriusque doctore domino Mario Antonino, prothonotario apostolico, curiae archiepiscopalis Mediolani vicario generali, existente in aedibus suae solitae residentiae et audientiae sitis in pallatio archiepiscopali Mediolani. 25

Examinatus fuit multum reverendus dominus praesbiter Bernardus Borronus rector parochialis ecclesiae Sanctae Mariae loci Viglentini plebis Sancti Donati in strata Laudensi, testis 30

1 *productus super verificatione supradictorum articulorum per ad-*
modum reverendum dominum Ioannem Caltam clericum regu-
larem congregationis Summaschae, procuratorem specialem prae-
5 *dictae venerabilis congregationis ad id specialiter constitutum,*
apparente instrumento dictae procurae specialis rogato per Lae-
lium de Nobilibus publicum Venetae notarium die decimo nono
mensis martii 1614 proxime praeterito, et qui testis iuravit etc.,
tactis scripturis etc., dicere veritatem etc., remotis removendis
10 *iuramentum defferentis, etc.*

Et in primis eidem testi facta fuit opportuna monitio de
veritate dicenda; qui

Respondit: Io sono sacerdote et sono quarant'anni in cir-
ca ch'io faccio cura d'anime et so che cosa importa il dire te-
15 *stimonio.*

Deinde lecto eidem testi supradicto primo ex articulis prae-
dictis, sic ut supra per praedictum reverendum patrem procura-
tolem praedicto reverendissimo domino vicario exhibitis.

Interrogatus, respondit: Io non ho conosciuto altrimenti
20 *il detto padre Girolamo Meani, fondatore della congregazione*
de chierici regolari di Sommasca. L'ho ben sentito a nominare,
et questo fu con occasione che quaranta sei anni sono, es-
sendo io d'età di dicinove anni in circa et che andavo in habito
di chierico, santo Carlo mi mandò al luogo di Sommasca nel se-
25 *minario ad imparare humanità, qual seminario era retto et go-*
vernato dalli detti padri Sommaschini. Et perchè nel detto se-
minario io vi stetti circa dui anni e mezzo, in quel tempo non
solo sentii a nominare il detto padre Girolamo Meani dalli pa-
f. 86v
30 *dri || di detta congregatione, ma ancora da infiniti secolari*
presso quali era tenuto in gran veneratione, et lo tenevano et
riputavano per santo. Et fra altri ch'io mi ricordo d'haver sen-
tito a nominare et riputar il detto padre per santo, mi ricordo
d'un messer Antonio, credo, d'Airoidi, benefattore di detta con-

gregatione, persona vecchia di sessanta anni in circa et honora- 1
tissima, qual, per quanto mi disse egli, haveva conosciuto in
vita il detto padre et con esso haveva trattato et conversato
molte volte. Et publicamente sì dal detto messer Antonio,
quanto anche da altri secolari vecchi et che parimente have- 5
vano conosciuto in vita il detto padre, sentii dire non una, ma
più et più volte, in diversi tempi et luoghi, che il detto padre
Meani fu huomo nobilissimo et di gran ricchezza, et che have-
va rinontiato a tutti li honori della republica Veneta, et che
haveva dispensato tutte le sue facultà a poveri, de quali n'ha- 10
veva particolar cura sì corporalmente come spiritualmente, a-
mastrandoli nel viver christiano et sovvenendoli ne loro bi-
sogni corporali sì d'infermità come altrimente, tenendoli pres-
so di lui con molta carità, non sparmendo fatica alcuna per
fare che fossero ben tenuti et allevati nel santo timore et ser- 15
vitio di Dio.

Super supradicto secundo articulo eidem testi lecto.

Interrogatus, respondit: Dalli sudetti nel detto luogo di
Sommasca ho parimente publicamente sentito a dire che il detto
padre Meani vestiva vilissimamente con una veste vile, che gli 20
dava sino a mezzo la gamba, con una beretta in testa di panno;
et doppo ch'hebbe dispensato le sue facultà intorno alli poveri,
che per aiuto de quelli andava mendicando insieme con detti
poveri, quali processionalmente con la croce avanti conduceva
seco; et ch'insegnava la dottrina christiana in tutti li luoghi, 25
dove andava a piantar luoghi pii per il bisogno et governo de
poveri orfanelli. Et ciò in particolare intesi a dire, ch'ha fatto
nel territorio di Bergamo con gran frutto di quelle anime. || f. 87r

Super supradicto tertio articulo eidem testi lecto.

Interrogatus, respondit: Del contenuto in questo articolo 30
io non ne posso dir altro se non che detto padre Meani era
tenuto in Sommasca da quel popolo per un sant'huomo; et

1 pubblicamente in detto luogo si diceva che faceva vita santa
con digiuni et mortificationi di carne et con altre buone et
sante operationi.

Super supradicto quarto articulo eidem testi lecto.

5 *Interrogatus, respondit:* Di questo articolo io non ho sen-
tito in quel tempo che stetti a Sommasca a dirne cosa alcuna;
solo ho inteso quanto in detto articolo si narra da pochi gior-
ni in qua, qui in Milano, da padri di detta congregazione di
Sommasca, essendo con loro a ragionamenti. Ma non mi ri-
10 cordo hora del luogo, nè del tempo preciso che ciò intesi: mi
pare però che me lo dicesse il reverendo padre don Alessandro,
all'hora preposito di Santa Maria Secreta, et del sicuro so
anche che mi lo disse il padre Calta producente.

Super supradicto quinto articulo eidem testi lecto.

15 *Interrogatus, respondit:* Di questo articolo io non ne so
dar conto in altro modo, se non nel modo ch'ho detto del-
l'antecedente, ch'è per udita delli detti reverendi padri di
sopra nominati.

Subdens a se ipso: Sentii in oltre a dire pubblicamente
20 in Sommasca da diverse persone, mentre io mi trovavo in
detto collegio di Sommasca, che il detto reverendo padre
Meani, mentre era in vita et andando fuori con la sua com-
pagnia a cercar elemosina, a uno de quelli poverelli gli venne
per la strada gran sete et fame; et ricorrendo detto poverello
25 dal detto padre per provisione d'estinguer la sete et fame, esso
padre, non havendo che dargli, disse al detto poverello che
dovesse andar dentro a quella vigna che gli mostrò, ch'havereb-
be raccolto et mangiato dell'uva. Il che da detto povero,
se ben fuori di tal stagione, fu fatto; et ritrovò sopra una vita
30 dell'uva, et ne cattò et mangiò. Et questo era tenuto per un
f. 87v gran miracolo da tutti quelli che di ciò erano informati. ||

In oltre ho visto nel refettorio vecchio di detto collegio,

qual credo sia stato demolito, che vi era dipinto il detto padre 1
Meani con la sua compagnia d'orfanelli, con la croce avanti,
nel modo che andava quando andava con essi poveri proces-
sionalmente a cercar elemosina; et nel mezzo della processione
vi era dipinto un'arbore di pomo, sopra il quale pareva che 5
discendesse dal cielo un bambino con un pomo in mano. Et
mi fu dichiarato che quella pittura fu un miracolo fatto dal
detto padre Meani: ch'essendo egli in vita, discese dal cielo
un'angelo in forma di bambino con un pomo in mano, se ben
era fuori di stagione; et che tal pomo diede a uno de quelli 10
orfanelli, il qual lo diede poi al detto padre Meani; et ch'egli
commise al detto povero che di ciò non ne dovesse parlare
con alcuno. Et in somma dico et concludo che detto padre
Meani, in quel mio tempo, da ogni persona che l'haveva cono-
sciuto*, era pubblicamente tenuto et riputato per santo dalle 15
opere ch'egli fece in vita et nella morte; che si disse che,
mentre stette sopra la terra, fece di molte gratie. Et questo è
quanto io posso deponere per verità.

*In causis scientiae dixit praedicta omnia per eum depo-
sita fuisse et esse vera, publica et notoria, eaque scire, dicere 20
rationibus et causis per eum deductis.*

*Super generalibus recte etc. et est aetatis annorum sexa-
ginta quinque et ultra.*

1615 die martis quarto mensis augusti.

*Coram illustri et multum reverendo iuris utriusque doc- 25
tore domino Iacobo Terzagho, decano ecclesiae maioris Me-
diolani curiaeque archiepiscopalis Mediolani provicario gene-
rali, existente in loco ubi supra.*

* Il cod. dei proc. ap. aggiunge et chi non l'haveva conosciuto.

1 *Examinatus fuit multum reverendus pater Hieronimus No-*
vellus sacerdos congregationis Summaschae, residens in colle-
gio Sanctae Mariae Secretae Mediolani, testis productus per
5 *suprascriptum procuratorem pro verificatione contentorum in*
suprascriptis articulis, cui delatum fuit iuramentum etc., quod
praestitit etc., tactis scripturis etc., in manibus praedicti illu-
stris et multum reverendi domini provicarii generalis et moni-
f. 88^r *tus de || dicenda veritate.*

Super primo articulo eidem testi lecto.

10 *Interrogatus* che dica quello sa, ha visto et inteso da
altri circa il presente articolo.

Respondit: Io non ho conosciuto il padre Girolamo Mea-
ni, perchè avanti ch'io entrassi nella congregazione nostra di
Sommasca, era morto un pezzo prima. E' ben vero che nel
15 principio ch'io mi feci religioso, ancor giovinetto d'anni sedici
in diciasette* in circa, si diceva da vecchi della nostra congre-
gatione et da persone ch'havevano conosciuto detto padre, pu-
blicamente, che fu il padre Girolamo nobile Venetiano dell'an-
tichissima famiglia Emilia Romana, come sono molte altre fa-
20 miglie nobili Venetiane da Roma translate in Venetia; et che
prima attese alle armi da giovanetto, con quali s'acquistò offi-
tii e gradi nella sua republica, da cui fu fatto governatore di
Castelnuovo nel Friuli nel tempo che faceva guerra alli signori
Venetiani nel detto paese Massimiliano imperadore primo di
25 questo nome, da cui fu preso il castello, uccisi tutti li soldati,
il padre Girolamo preso e posto in oscura e forte prigione,
nella quale raccomandandosi alla Madonna di Treviggi, qual
apparendogli fu miracolosamente liberato, aprendo la prigione
e ceppi e lo condusse invisibile per mezzo l'essercito, haven-

* *Il cod. proc. ap. in luogo di sedici in diciasette ha quindici in sedici.*

dolo preso per la mano, sino alle porte di Trevigi. Et in con- 1
firmatione di questo meraviglioso miracolo anco al giorno
d'hoggi si veggono detti ceppi, manette e cattene, con quali era
legato in prigione, appesi nella chiesa della Madonna di Tre-
vigi. Ritornato a Venetia e disposte le cose di casa sua, ab- 5
bandonando ogni cosa, visse un pezzo sotto l'obediencia del
vescovo di Chieti, fondatore de padri Teatini, qual fu poi
sommo pontefice e si chiamò Paolo quarto, eletto per padre
spirituale dal padre Girolamo. Fu anco il primo che in Lom-
bardia e nel stato de signori Venetiani raccolse i fanciulli or- 10
fani e derelitti e providde loro di casa per habitare e delle
cose necessarie per vivere. A questi insegnava con gran carità
il vivere christiano; anzi ch'esso fu fondatore della dottrina
christiana in Italia, la || quale cominciò recitarsi privata et 11. 88v
publicamente dalli orfanelli; e di qui, piacendo l'opra e quel- 15
l'essercitio, fu abbracciato sì lodevole e fruttuoso costume da
vescovi, dalle cittadi, dalle provintie e generalmente da tutto
il christianesimo. Appresso la nostra congregatione serbavansi,
non ha molto, alcuni libricciuoli intitolati col nome d'un frate 20
Reginaldo, religioso di san Domenico e molto affettionato alla
congregatione, ne quali libri con chiarissima brevità s'esten-
dono tutte le cose che appartengono alla perfetta instruttione
del christiano. Questi libri andavano altre volte attorno per
tutta Italia e si stampavano in molti luoghi e molti de nostri
padri, benchè fossero letterati, non si sdegnavano impararli a 25
mente per instruire et insegnarli altrui, nel numero de quali
non mi vergogno di ripormi anch'io. Faceva il padre Girola-
mo ogni essercitio vilissimo per se stesso nella cura e governo
delli orfanelli, che da lui solevano amarsi e governarsi con
affetto più che paterno; onde passò da lui a nostri laici e 30
ministri la notitia di curare mali, che sogliono venir a fan-
ciulli, schiffevoli e stomacosi di lor natura.

1 *Et eidem testi lecto secundo articulo et interrogatus ut supra.*

Respondit: Il padre Girolamo vestiva vilissimamente de panni grossi e ruidi; viveva così spropiato dell'amor di se
5 medesimo che seco, andando per viaggio, non portava nè danari nè provisione alcuna per vivere o sostentarsi, lasciando il sant'huomo di quanto gl'era necessario il pensiero a Dio. Viveva della fatica delle sue mani, guadagnandosi il vitto con diversi essercitii vili, lavorando alla campagna; non però con-
10 veniva con alcuno della mercede, contentandosi di quanto gli era dato e ricevendo il dato in luogo d'elemosina e lodando sempre Dio; onde passò il costume nelli orfanelli che, ricevendo alcuna cosa per uso loro, dicono ogni volta: sia lodato Dio. Et quando l'elemosina ricevuta per le sue fatiche non
15 era bastevole per sé et per li orfanelli, per vivere, andava humilmente mendicando. ||
f. 89^r

Subdèns a seipso: Dirò di più. Visse il Meani, doppo la sua conversione, di modo che lasciava nelli animi di coloro che trattavano seco un'opinione d'huomo non mediocrementè buo-
20 no, ma che già fosse gionto al sommo della perfettione apostolica; perchè non essendo egli professo d'alcuna religione, viveva nondimeno con tanta severità che poteva paragonarsi nella osservanza de voti essenziali, nel disprezzo di se medesimo, nella povertà del vestire, nell'austerità della vita, nella fre-
25 quenza delle astinenze et delle vigilie, nell'honestà e modestia delle parole a' i fondatori delle più strette e più lodate discipline de regolari che giamai fiorissero in santa chiesa. Ciò raccontommi più volte Primo de Conti, mio precettore nelle greche lettere et nelle hebree, il qual militando sotto l'instituto
30 del nostro padre, tutto che poi con voto di vita regolare non si stringesse, mostrò ne portamenti e ne costumi sì vivamente ritratta l'immagine di quel padre, che posso affermare con

giuramento in molti e molt'anni che seco vissi e conversai, che
mai non rise vanamente, mai disse parola meno che honesta,
nè diede alcun segno d'atto leggiere, nè tampoco fu visto mai
che alla presenza d'altri obedisse alle necessità corporali che
ricercano secretezze. Egli medemo diceva che se nulla di buo-
no era in lui, il tutto dalla santa conversatione del padre Giro-
lamo Miani, e quando lo nominava soleva chiamarlo suo
maestro nella vita morale e christiana; onde sì fatto era l'af-
fetto e la riverenza che portava, doppo la morte anco del pa-
dre, alla memoria honorata e cara di lui, che qualunque volte
nasceva occasione di ragionarne, che pur nasceva spesso, chi-
nava il capo e lo scopriva, levandosi la beretta, s'era coperto.

Subdens a se: Hebbe la medema opinione Pio quinto: il
che agevolò molto il breve di poter far li tre voti alla nostra
congregatione, che si chiedeva. S'ottenne ancora nel suo ponti-
ficato, nè fu di tutto il concistoro chi ardisse di contraddire alla
volontà del pontefice, quando egli medemo testificò alla pre-
senza de cardinali con testimonianza delli occhi suoi che i ||
meriti e la santità del Meani dovevano impetrare questa gratia
e favore da santa Chiesa; e passò tant'oltre nelle lodi del no-
stro fondatore che non dubbitò di chiamarlo nella carità, nel
zelo, nell'humiltà un secondo Paolo. E per acquistare più fa-
cilmente fede alle sue parole, si valse di quel detto di Pietro
apostolo: *nos manducavimus et bibimus cum illo*, et di san
Giovanni: *nos audivimus, nos vidimus et manus nostrae con-*
tractaveverunt. Il che fu rifferto da commissarii a padri nel capi-
tolo et da molti padri l'intesi anch'io.

*Super tertio articulo eidem testi lecto et interrogatus ut
supra.*

Respondit: Li essercitii spirituali del padre Girolamo era-
no molti et de molti, quelli che furono notabili, sono questi:
messa quotidiana ascoltata con atti particolari d'inter-

1 na et esterna divotione; oratione quasi continua, poichè andan-
do, stando, sedendo, oprando, purchè l'opra non ricercasse lo
uso e l'offitio della mano, si vedeva sempre con la corona in
mano, la qual usanza d'orare ho veduto io con li occhi miei
5 seguita perfettamente da molti di quei primi sacerdoti e laici
discepoli suoi; digiuno molto frequente e duro, contentandosi
per sostentarsi di poco pane muffo, nero, duro, che li orfanel-
li suoi accattavano per le ville, la qual maniera di digiuno han-
no seguito doppo lui molti honoratissimi padri sino a tempi miei,
10 come potrei testificare di vista nel padre Francesco Trento, An-
gelo Marco Gambarana, Vincenzo da Borgo. Il padre soleva
battersi molto spesso il corpo, d'onde poi la congregatione pre-
se il costume di fare la disciplina ogni sesta feria.

Subdens a se ipso: Fu patientissimo dell'ingiurie e nemico
15 delli agi e ricchezze, in modo che rifiutò una buona quantità de
danari offertagli da Francesco Sforza ultimo duca di Milano,
facendogli rispondere che chi haveva lasciato il suo, non do-
veva cercar l'altrui. La qual negligenza e disprezzo delle richez-
t. 90^r ze fu tanto amato da quei primi padri della || congregatione
20 che nè anco i gentilhuomini seco portavano alcuna cosa del
patrimonio e de beni loro; onde Leone Carpano, convertito a
Dio per l'esempio e vita del padre Girolamo, d'una grandissi-
ma facultà ch'aveva, non lasciò alla congregatione cosa alcu-
na per molta istanza ch'ei ne facesse; onde ne fu depositario
25 d'ogni suo havere Primo de Conti, da me nominato di sopra,
qual fu per eccellenza di lettere et di bontà giudicato un chri-
stiano Socrate de suoi tempi. Questo hebbe poi da padri nostri,
fermi nel proposito di vivere poveramente, piena licenza d'alie-
nare quei beni come a lui pareva meglio; onde Primo ne diede
30 l'investitura e possesso alla compagnia di Giesù, da cui si fon-
dò il colleggio di Como, e delle rendite del Carpani e poderi
di Merone, che fu patrimonio di quel padre, gli assegnò il vit-

to. E seguendo tuttavia l'instituto del padre Meani denunciarono 1
no al padre Angelo Marco Gambarana l'alienatione dalla con-
gregatione, se fra certo termine de giorni non rinonciava il luo-
go di Caneva nuova di Pavia, di cui poteva a suo piacere di-
sporre; onde, per non esser separato dalla compagnia, rinonciò 5
il detto luogo in mano de padri Bernabiti. Et io medemo più
volte intesi da padri degnissimi di fede che se li primi padri
della congregatione havessero accettato quanto loro veniva of-
ferto dalli affectionati e divoti della compagnia, non cederebbe
hora la congregatione de beni temporali ad alcuna altra religio- 10
ne de regolari. Di che ne posso far fede in parte anch'io che
larghissimi horti, campi, case posso confessare d'haver veduto,
in Milano e fuori, che con generoso disprezzo furono o rinon-
ciate, o rifiutate.

Subdens a se ipso: Fu il padre Meani nemicissimo di se 15
stesso, negando al senso non solo tutti i piaceri soverchi, ma
togliendo alla carne ancor del necessario. Fuggiva i conviti co-
me lauti e sontuosi; l'astinenza hebbe tanto cara e famigliare,
che la maniera del viver suo un perpetuo digiuno poteva chia-
marsi. Fu anco di tanta humiltà che se bene || haveva il gover- 20 f. 90v
no generale di tutta la congregatione, cedeva sempre il più ho-
norato luogo a' sacerdote soggetto a lui. Dal buono esempio
del Meani e dall'odore delle sue virtù molti gentil'huomini de
varii paesi tratti soavemente, abbandonarono il mondo et si
diedero buona parte di loro a seguirarlo sotto una stretta ma- 25
niera di commune e povera vita, nella quale fermamente conti-
nuando chiusero con manifesti argomenti di perfetta imitatio-
ne i giorni loro. Parte concorrendo all'aiuto delli orfanelli con
la robba, con l'industria, col consiglio, vivevano sotto l'ubi-
dienza del padre Girolamo e delli altri rettori, frequentavano 30
i santi sacramenti amministrati loro da nostri nelle nostre chie-
se, humiliandosi ancora e chiedendo a piedi loro in certi gior-

1 ni castigo e perdono de falli suoi; la qual usanza lodevole ho
veduta io, quando venni e mi feci religioso in Milano. Questi
gentilhuomini si domandavano cooperatori de padri, e non si-
gnori, come si chiamano di presente. Vi erano anche persone
5 honorate d'alcune religioni, le quali per alcuni indulti de legati
apostolici seguivano le vestigia del padre Meani, l'aiutavano
con le prediche e ragionamenti spirituali alla riforma del po-
popolo christiano, venivano a' capitoli che faceva di tempo in
tempo, vivendo come fratelli della medesima congregazione;
10 fra quali si nomina un padre Reginaldo, molto celebre predi-
catore della religione di santo Domenico.

Fra li discepoli di questo padre li più segnalati per sangue,
lettere e santità si nomina Mario Lanzi, gentilhuomo Berga-
masco; Agostino Barili, gentilhuomo Bergamasco, di maravi-
15 gliosa astinenza, il quale digiunando il più delle volte in pane
solo et acqua, benchè fosse rettore delli orfanelli di Santo Mar-
tino, mangiava de quei minuzzi e piccoli pezzetti di pane che
avanzavano alla famiglia, come intesi più volte da Bernardo
Barili suo nipote et da Battista da Romano.

20 Il terzo Vincenzo, uno de conti di Gambarana, di cui ho
inteso cose degnissime di memoria. Prima ch'egli era huomo
f. 91^r di tanta carità verso i poveri che facendo camino di || mezzo
il verno, in tempo che il ghiaccio e la neve coprivano la terra,
diede le calzette a un povero tutto piagato nelle gambe, che
25 glielie chiese per Dio; e ricevutele, poichè il padre passò alquan-
to avanti, detto povero non fu più visto. Che il medesimo dop-
po morte fu honorato come santo da padri Dominicani, da
quali fu riverentemente sepolto nella lor chiesa gratiosamente
e per carità christiana; che nella sua morte le campane di San-
30 to Geroldo di Cremona suonarono per se stesse; che le conver-
tite di Bergamo sentirono una voce di notte dolersi di quella
perdita, mancando il padre che le governava con tanto zelo e

carità. Che trasportandosi da Santo Domenico vecchio a San- 1
to Alessandro il corpo del predetto padre non molto doppo fu
sepolto, perchè la chiesa di Santo Domenico doveva per ordine
del senato Venetiano col suo monastero gettarsi a terra, i por-
tatori del corpo da principio contendevano fra loro e rifiutava- 5
no di portarlo, veggendo che cominciava a rissolversi e schi-
fandolo come cadavero putrefatto; alla fine vinti da preghi,
dalle promesse e più dalla mercede presente, sottoposero le
spalle al peso del corpo e della cassa, d'onde usciva per le gion-
ture un'humore viscoso e spesso come di balsamo, di tal fra- 10
granza che vinceva qual si voglia soave odore e liquore che
sia fra noi; onde i portatori, attoniti per la novità e grandezza
del miracolo, a garra facevano chi meglio poteva tingersi i pan-
ni, ungersi li occhi, il volto di quelle stille pretiose ch'indi ca-
devano. E passando il corpo per la strada, non fu lenta una 15
donna, ch'era inferma e divota di quel padre mentre viveva,
a pregarlo si movesse a pietà di lei; e toccando e baciando la
cassa, stropicciò la corona in quel sangue stillante, l'avicinò
alli occhi e ricuperò la vista quasi perduta. La sopradetta coro-
na venne alle mani del padre Giovanni Scotto, che fu e morì 20
generale della congregatione, e si dice che doppo molti anni
ancora sapeva e rendeva l'istesso odore.

Il quarto padre fu Angelo Marco Gambarana, cugino del
sopradetto, huomo ripieno di || singolar humiltà, della cui san- f. 91v
tissima vita basti per hora ch'essendo rettore di Santo Martino 25
di Milano, vestiva di quel panno vile e ruvido, che vestono
li orfanelli; essendo vecchio et infermo, abhorriva ogni servitù
intorno alla persona e servitio della camera; essendo cieco, dis-
se messa sino al giorno precedente la notte che uscì di vita.
Predisse la sua morte a' ministri di casa; ordinò, la notte che 30
fu l'ultima della vita mortale, il letto e la camera come sano;
recitò l'offitio divino, uscì di camera verso l'altare maggiore

1 della chiesa, dove, fermatosi alquanto, pianse, sospirò, pregò
la terra e il cielo: l'una che ricevesse il corpo stanco e frale,
l'altro lo spirito. Ritiratosi poi in un picciolo oratorio, a terra
s'inginocchiò inanzi un'altare del Crocefisso, dove orato che
5 hebbe alquanto, si stese boccone sopra lo scagno dello inginoc-
chiatoio; quindi sollevato e piegando il capo su la spalla sini-
stra d'un giovane, che gli fu posto quell'ultima notte per guar-
dia, dopo un soavissimo sospiro, accompagnato da un saluto
amorevole, passò da questa a vita migliore, come si stima. Dop-
10 po morte, ancorchè fosse consumato dalla vecchiezza e da mol-
te indisposizioni famigliari già de molti anni, si vidde però riem-
pirsi nel volto d'una morbidezza sparsa d'una viva porpora o
vermiglio colore di fresche rose; onde Gasparo, honoratissimo
sacerdote di Santo Sepolcro e divoto suo, venendo il giorno se-
15 guente per confessarsi e vedutolo posto nel cattaletto, sorrise per
allegrezza e comandò fosse vestito d'un paramento ricchissimo
d'oro, negando a colui panni lugubri, l'anima del quale godeva
vestita di bianchissima stola in cielo. Il suo corpo fu levato dal
capitolo illustrissimo della Scala, il cui prevosto in habito e
20 con bastone e mitra da vescovo fece il mortorio con molte la-
grime, sendo affettionatissimo alla bontà e conosciuta virtù del
padre. Io in quel tempo stavo fuori alla Colombara e mi con-
fessai più volte a quel padre.

f. 92r 25 Leone Carpano, gentilhuomo, anch'egli fu creatura del
Meani, da cui hebbe il principio della || vita spirituale, si può
dire, quasi per miracolo. Essendo Leone tutto del mondo, sen-
suale, dato all'armi et alle contese, alla visita semplice del Mea-
ni, che visitollo in villa cantando le letanie e salmeggiando con
li orfanelli, in un subito convertito in un'altro huomo, abban-
30 donò il mondo, cangiò costumi, rinonciò il suo, come ho det-
to di sopra. Crebbe Leone in tanta humiltà e disprezzo di se
medemo, che rifiutò l'arcivescovato di Napoli, offertogli da

Pio quinto, a cui fu tanto caro per la santità della vita e de
costumi, che visitollo in morte familiarmente, raccomandandogli
l'anima e ministrogli l'olio santo di propria mano. 1

Federico Panigarola, protonotario apostolico, fu anco de
primi che seguirono il Meani perfettamente. Ho veduto il ri- 5
tratto di costui nella sacrestia vecchia di Sommasca. Un Bartolo-
meo Mansanelli, che fu secretario di Francesco Sforza secon-
do duca di Milano. Francesco Minotti gentil'huomo Ferrarese
e corteggiano favoritissimo di Ercole secondo duca di Ferrara:
huomini eccellenti in ogni virtù e perfetti imitatori del Meani. 10

Subdens a se: Francesco secondo Sforza fece notabile e-
sperienza della sincera bontà del padre Meani, la cui esempla-
rissima vita et il pietoso istituto di curare i pupilli privi di
ogni aiuto e soccorso humano, indusse quel prencipe ad offe-
rirgli un buon numero de danari, tentando con quel dono co- 15
me fosse armato contro la cupidigia e fame dell'oro; ma trova-
tolo inespugnabile a quell'assalto, restò sì fattamente invaghi-
to della magnanimità di tanto huomo, che gli fece gratia mag-
giore di quanto seppe richiedere a beneficio delli orfanelli, do-
nandogli oltre la chiesa et casa di Santo Martino, comprata 20
con suoi danari dallo spedale maggiore, la franchiggia della
macina, la qual importa una grossa essentione.

Super quarto articulo eidem lecto et interrogatus ut supra.

Respondit: Poco lontano da Sommasca, sopra un sasso, è
fondata una rocca molto antica e mezzo distrutta, nella quale 25
si stende una falda di case; lungo queste || case giace un'aia f. 92v
longhetta alquanto. Qui una sera il padre, non havendo per li
orfanelli provisione bastevole, alzando li occhi al cielo, sospirò
e fece alquanto d'oratione; quindi, curvando il lembo della sua
povera veste e ponendo nel lembo raccolto e piegato il pane 30

1 ch'aveva in casa, il benedisse; poi comandò che li orfanelli,
cominciando i minori e seguendo li altri di mano in mano, cia-
scuno prendesse quel pane dal chiuso lembo, che a lui pareva
5 necessario; fatta questa dispensa, ritrovossi nel lembo del pa-
dre quel pane istesso che vi pose inanzi la distributione. E
questo ho inteso da Battista di Romano, che vi si trovò presen-
te e fu uno de quelli che mangiò di detto pane; e mi raccontò
ancora che il pane dal padre fu multiplicato più volte in occa-
sione di bisogno e necessità.

10 *Subdens a se:* Nella mortificatione del senso e della carne
dir non si può l'austerità e meraviglioso rigore che usava il
padre Meani. E per non dire delle quotidiane discipline, del
continuo e severissimo digiuno in pane e acqua, il letto e luo-
go solo dove la notte prendeva riposo, poteva meglio chiamar-
15 si instrumento di pazienza, che allettamento di quiete o ristoro
del corpo dalle fatiche diurne afflitto. Solea il padre, quando
si fermava in Sommasca, ridursi, per quiete dell'animo e per
attendere alquanto più commodamente alla meditatione delle co-
se divine, sotto la cava d'un monte, dove s'haveva formato di
20 propria mano una celluzza tanto angusta, ch'a pena capiva un
huomo; quivi tal'hora vi dimorava la notte e soleva corcarsi
sopra un lettuccio fatto de sassi ruvidi, aspri e concii l'uno
sopra l'altro, senza ragione di fabrica e senza calce. Io più vol-
te ho veduta e considerata l'asprezza di quel luogo, e parmi ben
25 tale che meritasse chiamarsi l'eremo, come a punto il chiama-
va il padre e chiamasi adesso ancora. Poco lontano da questo
luogo fece fabricarvi il Meani una chiesola, ch'io pur viddi, a
nome di Santo Francesco, di cui fu egli grandissimo imitatore.

t. 93^r 30 Sopra l' || eremo vi è la rocca già detta, nella quale quei primi
discepoli del padre fabricarono un'ordine d'anguste e povere
stanze, i cui tramezzi erano di cannuccie tessute insieme, legati
con vimeni di salce, e di fuori incrostate e coperte col gesso

bianco. Fabricarono ancora nella medesima rocca una piccola 1
chiesa in memoria della beatissima Vergine e di Santo Ambro-
sio, dove si ragunavano alle loro divotioni e divini offitii. Ha-
veva il Meani quivi stanza e letto non punto migliore o più
delicato che nell'heremo; stanza povera e caduca, stretta; letto 5
le cui piume e guanciali erano foglie secche di castagne, o stra-
me, o delle stesse canne di cui le celle fabricavansi: di modo
che il principale fra tutti dormiva e riposava peggio d'ogn'altro.

Subdens a se: Tra la predetta rocca et un'altro sasso ri-
levato giace una picciola valle, communemente detta la Val- 10
letta, dove si veggono ancora i vestigii di una casa, nel qual
luogo ricoveravasi spesso il padre Meani per esser ritirato
e attissimo a far oratione. Un giorno ritiratosi al solito a con-
templare le cose del paradiso, al piano, dove il padre faceva
oratione, sovrasta una sassosa balza, dalla cui cima un giorno, 15
mentre il padre, con le mani e gli occhi alzati al cielo più ri-
scaldato in quell'atto religioso dell'ordinario, accompagna l'ora-
tione col pianto, ecco spuntare all'improvviso un sonoro e lim-
pido ruscello d'acqua purissima, la quale saltellando per quei
dossi, spruzzando questa e quella parte del monte, finalmente 20
raccolta, cadeva soavemente a piedi del padre; della qual acqua
per sè e per suoi orfanelli n'haveva gran bisogno. Durò la
scaturigine sin che visse il padre; e chiunque passava di là per
qualche affare, ne beveva e spruzzava per divotione la faccia;
serviva alli bisogni de figliuoli orfanelli, per quel tempo che 25
dimororono in quel luogo. Morto il padre, cessò l'acqua di
scaturire.

Dolendosi la villa e commune di Sommasca più volte del-
la penuria che sentiva de sacerdoti et di messe, il padre Giro-
lamo, che non anco haveva || dato principio alla congregatio- 30
ne, consolando una volta il commune, disse che stessero di buon
animo, che per un sacerdote che mancava loro e ch'eglino ri-

f. 93v

1 cercavano, haverebbono una congregatione di persone essem-
plari e di santa vita a servitii loro: e questo ho inteso da An-
tonio Airollo, padre di Giorgio, nostro vicino in Sommasca e
benefattore.

5 *Super quinto articulo eidem testi lecto et interrogatus etc.
ut supra.*

Respondit: Di questo, che vostra signoria hora m'ha letto,
io non ne so dar conto alcuno. Mi ricordo bene, nel tempo che
io stavo a Sommasca, da Battistino giudice da Vercurato, luo-
10 go vicino a Sommasca un tiro d'archibuggio o poco più, che
in Calorzo, villa del Bergamasco lontana da Sommasca un mi-
glio, habitava un huomo d'honesta conditione, per la qualità
del paese, naturale di quel luogo. Costui era già molt'anni ri-
maso stroppiato e debole delle gambe e piedi, in modo che
15 nè caminar poteva, nè fermarsi dritto su piedi senza le scroc-
ciole o scanze, ch'altri le chiamano, e con queste difficilmente
ancora poteva muoversi. Hora quel dì che il padre, uscito di
vita, fu posto in chiesa di Sommasca, chiamata Santo Barto-
lomeo, si fece portar il predetto infermo a Sommasca, dove
20 pregando nostro Signore che se quello era suo buon servo lo
dimostrasse nella persona di se medemo, risanandolo di quel-
la infermità ch'humanamente non era possibile risanarsi, finite
a pena queste parole, subito si rihebbe e restò sano perfetta-
mente; onde lasciò le scrocciole appese al deposito del padre
25 in fede et testimonio di quel miracolo.

Subdens a se ipso: Quello ch'ora dirò sarà chiara testimo-
nianza quanto fossero grate al Signore l'opre del padre Giro-
lamo, poichè furono gravemente odiate et perseguitate dal de-
monio, come mi raccontò e più volte intesi da Battista di Roma-
30 no, che vi si ritrovò presente, dal padre Guglielmo Tonso e

da altri: come spesso il demonio mostravasi alli orfanelli in 1
forme horribili e monstuose; e che spegneva sovente il || lu- f. 94r
me, che nel dormitorio de' fanciulli tenevasi acceso tutta la
notte; che scopriva i fanciulli, battendoli spesse volte; che ad
alcuni vi lasciò la forma battendoli d'una mano aperta e con 5
le dite sparse. Onde per liberarsi da quel travaglio si diedero
la sera, nell'ora che givano a riposarsi, per ordine del padre,
e la mattina, quando sorgevano di letto, a cantar l'antifona del-
la beatissima Vergine *Salve Regina*: e furono liberati. Di più
nel refettorio vecchio di Sommasca, nel tempo ch'io sotto a 10
Giovanni Battista Gonellio rettore e Pasio Bressiano maestro,
attendevo alle lettere d'umanità, si vedeva dipinta nel parete
della mensa, dove sedeva il rettore e maestro, dal manco lato,
l'istoria d'un angelo, che sollevato su le ali porgeva un pomo
ad un fanciullo, il qual precedeva un buon numero d'altri fan- 15
ciulli, che gionti a due a due s'inviavano per alpestre camino
verso la rocca. Ricerandone come ignorante il significato e la
notitia di quell'istoria da certi che la sapevano, mi fu rispo-
sto: che l'angelo apparve ad uno de quei creati del padre Mea-
ni, offerendogli quel pomo, il qual fu rifiutato dal fanciullo, re- 20
cando all'angelo per sua scusa che non poteva senza licenza
del superiore accettarlo. Havutane poi la licenza dal padre Gi-
rolamo, con cui era, l'accettò riverentemente; del qual atto, sten-
dendo la mano e porgendo il frutto, l'angelo disse: prendi, fi-
gliuolo, il frutto dell'obbedienza. Preso che l'ebbe, portollo 25
subitamente al superiore padre Meani.

Subdens a se ipso: Io non voglio tralasciare per l'ultimo
di questa mia depositione alcuni bonissimi ordini fatti dal pa-
dre per mantenimento dell'instituto, ch'egli fondò. Intorno alla
oratione ritrovò una forma breve, chiara, distinta in bellissimi 30
capitoli, ma succinti, di pregar nostro Signore per ogni grado,
stato, conditione di persone, dove si scopre una carità eccellen-

1 tissima ch'era in lui verso il ben commune e la salute de tutti
li huomini. Quest'oratione si faceva due volte il giorno dalli
orfanelli con l'assistenza de' rettori e d'altri che governavano:
f. 94v la mattina levandosi di letto et la sera || andandovi. Osservasi
5 ancora quel devotissimo costume ne luoghi pii che vivono sotto
la disciplina e cura de nostri padri et in molti seminarii e
scuole overo academie della congregazione: vero è che nella
academia si recita portato nell'idioma latino. L'offitio quotidiano
10 della beatissima Vergine, il rosario della Madonna, l'oratione
mentale mattina e sera, il salmeggiare e lodare Iddio quasi tutto
il giorno è constitutione fatta da lui nelli spedali e case
delli orfani, poichè in vita di lui la congregazione altri luoghi
non hebbe.

Ordinò il silentio quasi a usanza de Certosini la notte, il
15 giorno, a mensa, nella stanza del lavoro, eccettuandone l'ore
del salmeggiare e del ricrearsi, il qual in quei tempi poco durava;
nè alcuno si faceva lecito di parlare, se prima non chiedeva
licenza da chi poteva e soleva darla; e chi havesse contrafatto,
si castigava al suo tempo severamente.

20 Ordinò che ciascuno accusasse le proprie colpe un giorno
della settimana, pubblicamente; il che si faceva con tanta
sommisione d'animo e con tal prontezza di volontà che beato
si stimava colui che sapeva meglio accusarsi e sottoporsi alle
censure e correctione del superiore.

25 Ordinò che oltre il silentio si tenessero sotto buona guardia
e custodia gli occhi; e quando li orfanelli sedevano a mensa,
colui ch'haveva il carico di lettore, intonava con voce alta,
prima s'accingesse alla lettione, a tutti quell'ordine, il quale
s'essequiva sì fattamente, che niuno sapeva ciò che mangiasse
30 il compagno ch'haveva vicino.

Ordinò che la mensa fosse di quelle cose le quali si accatavano
per elemosina; dove si osservava tanto rigore, che non

si comprava mai carne in alcun caso; che se per ventura ne ritrovavano per Dio e quella non bastasse a tutti, commandava si dispensasse alli infermi et a vecchi; li altri men vecchi e sani del pane solo e d'acqua si contentavano. 1

Ordinò che i rettori, benchè fossero sacerdoti, vivessero di quel tanto vivevano li orfanelli, nè vestissero altro panno di quello li sudditi usavano, e di || più s'acquistassero il vitto con il sudor del volto e fatica delle loro mani. Questo medesimo statuto viddi io, quando ero giovinetto, molto ben osservarsi dal padre don Francesco di Trento, che fu poi generale e, morendo, prevosto di Santo Biaggio di Monte Citorio in Roma, dove lasciò un'odore di mansuetudine, bontà e pazienza singolare. Questo padre cuciva, tagliava i panni a figliuoli, lavorava nell'orto, faceva l'offitio di barbiere, come io posso attestare di vista in Vicenza et in Milano. Angelo Marco Gambarana, da me nominato di sopra, sendo hormai vecchio, anzi decrepito, si doleva spesso che viveva indegnamente, mangiando il pane ch'altri guadagnavano; e pur in quel stato scrivendo, consigliando, insegnando a fanciulli di casa, guadagnava più de molti altri, ch'erano giovani e ben disposti, senza che vestiva poveramente, usando cotone vile, ch'adoprano li orfanelli ne funerali. Viveva similmente con estrema sobrietà; e con doni che da suoi riceveva honorati e molti e con la coppia dell'elemosine a lui fatte sostentava e se stesso e li altri ancora. 5
f. 95r
10
15
20

Ordinò che non si usassero ne' viaggi nè cavalli, nè carrozze, nè altra commodità, ma che tutti, eccettuandone li infermi e molto vecchi, si valessero de suoi piedi; nel che diede pure egli medemo tal essemplio, che non si vidde mai per alcuna occasione in altro modo più commodo far camino. 25

Deinde interrogatus de causa cognitionis eorum quae deposuit, et primo: Quando, e in che tempo, e da chi, et alla 30

1 presenza di cui intese a dire che il padre Girolamo fosse nobile
Venetiano, andò alla guerra, fu castellano, fu preso e miraco-
losamente liberato.

Respondit: La prima volta ch'intesi di quanto hora sono
5 interrogato, mi fu detto a Sommasca, che potevo esser d'età
di 17 o 18 anni; e l'ho inteso ancora in buona parte de luoghi
dove sono stato della congregatione, perchè queste cose si dice-
vano pubblicamente da tutti; e chi me le raccontò fu un Batti-
sta da Romano, allievo del padre Meani, in Sommasca. V'era-
f. 95v 10 no || ancora molti chierici del seminario di san Carlo, ch'allo-
ra era in Sommasca, quali sapevano tutte le predette cose, et
alla loro presenza si raccontavano.

Interrogatus che nomini alcuno de quelli ch'erano presen-
ti quando il detto Romano raccontava dette cose e del luogo
15 particolare.

Respondit: Li testimonii erano molti, ma di loro non mi
ricordo in particolare, per esser cosa de molt'anni: pur mi sov-
viene di don Giovanni Maria Cornali, di Bernardino Aquila,
ch'ancor vivono, professi nella congregatione; il luogo alla ri-
20 creatione e conversatione familiare, e particolarmente quando
andavamo a vedere l'heremo, la rocca, la valletta e 'l bosco con
detto Romano; l'occasione era la raccolta delle castagne, vin-
demia, legna et altro.

Interrogatus che huomo era detto Battista da Romano e
25 s'era persona a cui si potesse dar fede.

Respondit: Era laico professo della congregatione, huomo
di quaranta intorno a cinquant'anni, semplice, divoto e persona
timorata del Signore, persona che si affaticava volentieri, mol-
to ben pratico delle cose deposte quivi, come quello ch'era
30 allievo del padre Girolamo. Qual mi disse di più che il padre
medicava la tigna, piaghe, rogna, mal de piedi a poveri figliuo-
li di propria mano, con gran carità.

Interrogatus se esso testimonio crede esser vero tutto quello raccontava detto Romano. 1

Respondit: Tengo per fermo ch'abbia narrato il vero, per la conformità del suo detto col detto de molt'altri, i quali in Sommasca, in Triulzi, in Santo Martino di Milano, le cose medeme raccontavano. De questi i più segnalati furono Angelo Marco Gambarana, Giovanni Scotto e Bernardino Castellano. 5

Interrogatus come sa che il padre Girolamo fosse il primo fondatore della dottrina christiana. || f. 96r

Respondit: Per voce universale de tutti i vecchi che furono a miei tempi; per l'instituto delli orfanelli, i quali erano ammaestrati con molta diligenza in questa dottrina; per un libretto particolare, ordinato a questo effetto dal padre Girolamo, come ho detto di sopra. 10

Interrogatus da chi ha inteso il modo di vestire e guadagnarsi il vivere con il lavoro della campagna del padre Girolamo e del mendicare di lui. 15

Respondit: Dal sopradetto Romano, da messer Antonio Airoldo di Sommasca, persona grave e degna di fede, il quale attestava che più volte il padre Girolamo lavorò ne suoi campi e rifiutò la mercede offertagli del lavoro. Raccolsi l'istesso ancora dalla maniera del vestire abietto che si usava fra noi ne primi anni della mia gioventù e di mendicare non solo ne luoghi pii de orfani, ma anco in Sommasca, ancorchè fosse all'ora seminario e scuola. Quanto alla viltà dell'habito attesto io di vista che il padre Angelo Marco Gambarana, il padre Francesco Trento, il padre Bernardino Castellani, il padre Giovanni Scotto tenevano l'istessa maniera di vestire grosso e vile, qual presero dal padre Girolamo. 20 25

Interrogatus con qual occasione Primo Conte raccontò le cose narrate circa la vita e costumi del padre Meani. 30

Respondit: Il detto don Primo essendo, per l'integrità del-

1 la vita e per la stretta amicitia che passava tra lui e i padri,
eletto dalla congregazione soprintendente al governo di Santo
Martino di Milano e per aiuto de giovani, ch'attendevano alle
lettere, facendomi la sera del verno, insieme con la buona me-
5 moria del padre Cesare Bottone, chierico regolare della nostra
congregazione, e con un gentil'huomo canonico di Lorena, il
qual viveva in Santo Martino a scotto, ripetere le lettioni che
ascoltavamo in Brera di Socrate e Clenardo, prendeva spesso
occasione di ragionare a noi della bontà e santità del padre Gi-
10 rolamo, conosciuto e molto amato e riverito da lui. Il cui te-
f. 96v stimonio stimo degnissimo d' || ogni fede per la molta bontà
di lui, per l'eccellenza delle lettere e per la stima, in cui fu
sempre havuto dalla beata memoria di san Carlo.

Interrogatus da chi e con qual occasione intese l'attesta-
15 tione che fece Pio quinto in publico concistoro circa la bon-
tà di vita del padre Girolamo.

Respondit: Tengo per certo haverlo inteso dal medemo
Primo Conti nel tempo et occasione predetta.

Interrogatus come sa li essercitii spirituali del padre Gi-
20 rolamo, dell'oratione e disciplina e da chi li ha intesi.

Respondit: Intesi dalla traditione passata di mano in ma-
no dal suo tempo al mio; dal padre Francesco Trento, qual era
in ammiratione e bocca de tutti i vecchi come studiosissimo
imitatore della pietà e frequenza dell'oratione, nella quale af-
25 fermo io haverlo veduto acceso tal'hora sì fattamente che pian-
geva, sospirava e gemeva in modo che sospingeva ancor li altri
a piangere et sospirare con esso lui. Dicevasi volgarmente ne
luoghi nostri che il sentir messa ogni giorno era precetto et or-
dine lasciato dal padre Meani a tutta la congregazione; e mi
30 sovviene che i superiori ricercavano stretto conto dalli orfanel-
li e da ministri della congregazione, se ascoltavano messa ogni
giorno.

Interrogatus con che occasione il duca di Milano Francesco Sforza offerse al padre Meani la deposta quantità de danari e da chi l'ha inteso e l'occasione. 1

Respondit: Che Paolo da Sariato, alunno del sudetto padre, questo fra l'altre cose mi raccontò, quando io insegnavo lettere humane nell'academia de Triulzi. Mi ricordo haverlo inteso anco da padre Bernardino Castellani, che fu nostro generale; l'occasione fu che andando io seco a visitare alcune chiese, e fra l'altre quella di Santo Marco di Milano, per nostra recreatione spirituale, mi mostrò una bellissima vigna et un piano largo e spatioso, dove s'asciugavano li panni di lana, e mi || disse che il tutto fu da padri vecchi generosamente rifiutato, potendolo haver in dono; onde io ricercai da quel padre la cagione, perchè i nostri vecchi tanto disprezzassero le ricchezze; da cui mi fu risposto che tale fu statuto irrefragabile del padre Girolamo, custodito da lui e lasciato alla congregatione. 5 10 15 97r

Interrogatus come sa delli discepoli del padre Girolamo, e se li ha conosciuti, e in che luogo, e l'occasione, e particolarmente del padre Vincenzo Gambarana.

Respondit: Io de questi ho conosciuto il padre don Angelo Gambarana, primo generale della nostra congregatione, da cui mi sono confessato sacramentalmente più volte. Quanto ho deposto intorno alla vita e morte di lui, attesto haverne buona parte veduta con li occhi miei, parte intesa da moltissimi e gravissimi testimonii. Quello ch'io vidi è la benignità, humiltà, carità, pazienza, viltà del vestire, disprezzo d'ogni temporale commodità, la religione e quotidiano costume di celebrare, la cecità, l'assistenza da un sacerdote, Pietro Stella Bresciano lo uno, e l'altro Pietro Antonio Cavallino Padovano, tutti dui della congregatione, mentre sacrificava. La maniera del morire, la preparatione che fece inanzi e quanto seguì doppo, intesi dal padre Matteo Savonese, eccellentissimo medico e teologo, il qua- 20 25 30

1 le come medico insieme con la felice memoria del signor Gio-
van Angelo Cerri, profotifico in quel tempo e medico di casa,
fece che gli fossero posti i strentori, per chiarirsi meglio se
quello era deliquio, ovvero morte; da Giovan Antonio indorato-
5 re Milanese, commesso e principal ministro di quella casa; Am-
brosio Milanese, il qual fu presente alla morte del padre; e
molt'altri de quali parte sono vivi, parte morti.

Del padre Leone Carpani da diversi ho inteso diverse cose
ristrette di sopra in breve somma. Coloro da chi l'intesi furono
10 Primo Conte, nominato di sopra, il qual molto ben conobbe il
detto padre, come quello da cui hebbe libera facultà d'alienare
e disporre i beni di Merone; questo don Primo, come spesso
ragionava del padre Girolamo, sovvente ancor rinfrescava la
memoria del padre Leone. L'altro testimonio, Battista da Ro-
f. 97v 15 mano, ministro professo della nostra congregatione, il || quale
spesse volte a noi giovinetti la virtù di quel padre con nostro
gusto spetiale rammemorava. Da Primo Conte in Milano in San-
to Martino, dal Romano in Sommasca. L'occasioni da me so-
pradette. Ho conosciuto ancora il padre don Francesco da
20 Trento, il quale fu anco mio superiore in Vicenza et in Milano.
Gli altri di sopra nominati ho conosciuti se non per fama e voce
universale, da vecchi passata a noi. Quanto al padre Vincenzo
Gambarana, la vita meravigliosa che menò e le cose raccontate
di sopra, intesi dal padre Guglielmo Tonso Pavese, nel nostro
25 luogo in Bergamo, più volte, con molto gusto dell'animo mio,
a cui do fede singolare per la gravità della persona, poichè era
de primi della congregatione al suo tempo e perchè fu presen-
te a quanto ho detto.

Interrogatus di che tempo intese da Battista da Romano la
30 multiplicatione del pane et alla presenza di cui.

Respondit: Fra l'altre volte, mi ricordo particolarmente
ch'in tempo di vindemia, essendo su la sera con l'istesso Roma-

no andato in Rocca, nominata da me più volte, dove m'additò 1
il luogo del miracolo e spiegollo nel modo ch'ho detto.

Interrogatus della qualità del pane e del numero delle per-
sone che furono satiate.

Respondit: Quanto alla qualità chiaro è che, il padre vi 5
vendo solo di pane che li orfanelli accattavano per Dio in quei
villaggi della valle di Santo Martino e del monte di Brianza,
era pane di diverse misture, conforme al vitto de poveri conta-
dini. Quanto al numero erano alcuni pochi pezzi minuti, che
non bastando al numero delle bocche, fu necessario raccoman- 10
darsi in quel bisogno a Dio. Quanti fossero i figliuoli non sa-
prei dire accertatamente, ma erano un buon numero.

Interrogatus che notitia ha havuto del letto e stanza per
l'oratione del padre Girolamo.

Respondit: Non era nel collegio e casa nostra di Somma- 15
sca, nel tempo ch'io vi || fui scolaro, alcuno de giovani maggio- f. 98r
ri del seminario di san Carlo o de nostri padri e fratelli, che
non celebrasse quei luoghi sopradetti come santificati dall'ha-
bitatione e quiete del padre Girolamo, e si parlava di loro co-
me di cose celebri e conosciute da tutti. 20

Interrogatus della cognitione dell'acqua, qual scaturì dal
sasso all'oratione del padre Girolamo.

Respondit: Era di questo fatto publica fama e voce com-
mune non solo di casa nostra, ma di tutta la terra di Somma- 25
sca; come di quanto ho detto intorno all'heremo e l'altre ha-
bitationi del padre; e Battista da Romano specialmente più di
una volta me ne parlò, in occasione di vendemia e raccolto di
castagne, vicino al luogo dove l'acqua sorgeva.

Interrogatus con che occasione Battistino, nominato da es-
so testimonio, raccontasse quando quell'infermo si risanò nella 30
chiesa di Santo Bartolomeo.

Respondit: Lavorava un giorno quel buon vecchio Batti-

1 stino quella parte dell'horto, dov'era posta la peschiera, e su il
mezzo giorno, facendo caldo, io m'era ricovrato col libro in
mano sotto un frascato, il qual adombrava la peschiera da un
lato della strada; e postomi a ragionare col sopradetto, l'invitai
5 a riposarsi meco all'ombra e sapendo che il detto Battistino era
pienamente informato dell'origine et istituto della nostra con-
gregatione, cominciai a ricercarlo di molte cose. E venendo a
ragionare incidentalmente del padre Girolamo, m'avididi che
piegò la testa e 'l chiamò con titolo di santo. Dimandandone
10 io la cagione di quella riverenza e di quel titolo, mi rispose
che per la santità della vita e per l'opre miracolosamente fatte
doppo la morte, lo stimava che così dovesse chiamarsi e rive-
rirsi. Io, curioso d'intendere quello ei sapeva de miracoli, fra
li altri, che per la longhezza de tempi non mi sovengono, mi
15 raccontò questo dell'assidrato; il qual miracolo per l'importan-
za ho sempre conservato vivo nella memoria nel modo ch'ho
detto. ||

f. 98r

Interrogatus che huomo fosse esso Battistino, e se raccon-
tò d'esservisi ritrovato presente quando l'assidrato si liberò mi-
20 racolosamente, e se toccasse il corpo del padre defonto.

Respondit: Battistino, che per soprano me si chiamava il
giudice, fu huomo di natura semplice e buoni costumi, antico
lavoratore di casa nostra sino a tempi del beato Girolamo, il
quale con l'occasione sopradetta non una volta sola, ma più mi
25 raccontò buona parte delle cose sopra deposte. Il medemo, ol-
tre la bontà, stimo degno di fede per l'età, essendo all'hora as-
sai vecchio; e mi disse ch'ei vidde il miracolo dell'assidrato
con li occhi suoi, aggiungendo, oltre l'oratione che fece l'infer-
mo, si sforzò ancora d'avvicinarsi al cattaletto, dove gionto dis-
30 se le parole predette, toccando il corpo del padre con molta
divotione, e restò sano come di sopra.

Interrogatus come ha avuto notitia delli ordini da lui de-

posti e quanto tempo è ch'ha inteso le cose da lui racconta. 1

Respondit: Io tengo per certissime tutte le cose racconta in questo particolare sì per haverne veduto memorie scritte di proprio pugno del padre Girolamo, sì perchè nella mia gioventù si osservava con molta strettezza buona parte de questi ordini ancora, sì perchè la maniera di vivere, tenuta sin nel mio ingresso alla religione, tiensi per voce publica ch'abbia havuto principio dal fondatore stesso della congregatione. 5

Quae omnia per eum deposita dixit esse vera, publica et notoria, eaque scire, dicere rationibus et causis per eum deductis. 10

Super generalibus recte etc., salvo ut supra, non tamen etc., et est aetatis annorum quinquaginta novem vel circa.

Subscriptum: Iacobus Antonius Cerrutus notarius actarius cancellariae archiepiscopalis Mediolani recepit et pro fide subscripsit. 15

Marius Antoninus iuris utriusque doctor, prothonotarius apostolicus, curiae archiepiscopalis Mediolani vicarius generalis. Universis etc. fidem facimus et attestamur superscriptum || Iacobum Antonium Cerrutum fuisse et esse publicum, legalem et authenticum notarium actuarium, prout se subscripsit, eiusque instrumentis et scripturis publicis per eum confectis et subscriptis, plenam et indubitam semper adhibitam fuisse et esse fidem, in diesque adhiberi in iudicio et extra. In quorum etc. Datum Mediolani ex pallatio archiepiscopali die lunae vigesima octava mensis septembris 1615, indictione decima quarta. Signatum: Marius Antoninus vicarius generalis. Et subscriptum: Dominicus Regretus notarius coadiutor cancellariae archiepiscopalis Mediolani subscripsit etc. cum signo legalitatis anteposito etc. 20
f. 99r
25
30

